

LA LUNA DI MIELE IN PUGLIA E L'AMICIZIA CON GIACOVAZZO

# E in un trullo di Alberobello scoprì la circolarità del pensiero

di VALERIO CONVERTINI

**L**a circolarità del pensiero nel trullo. Parola di Andrea Camilleri che in un trullo ci aveva dormito per davvero, in luna di miele con la sua amata Rosetta. Erano gli anni Cinquanta e l'amicizia con Giuseppe Giacobuzzo, compianto direttore della «Gazzetta», portò Camilleri in Puglia: «Ci eravamo conosciuti quando dirigevo il Teatro stabile di Puglia. Venne a Bari a lavorare da regista per due stagioni. Camilleri era stato assistente di Orazio Costa all'Accademia nazionale d'arte drammatica», raccontò Giacobuzzo.

Insieme portavano il teatro d'autore fra le sale più scalcagnate della regione con giganti della prosa come Salvo Randone. A Manduria sulla parete del vecchio cinema il sindaco aveva fatto affiggere un cartello: «Stasera è severamente proibito mangiare ceci e sementi». Randone non se ne capacitò. Un attore come lui, fra ceci e sementi, che ci stava a fare? Ira lo colse, insieme alla voglia di scappare via. Ma subito la rabbia si placò e il grande attore andò in scena. «Mai visto un teatro così pieno di contadini, mai Randone aveva recitato così. Per fortuna avevo Andrea Camilleri, regista stabile, grande mediatore, pronto a smussare gli spigoli che non mancano mai tra la gente di teatro: inquieti personaggi in cerca d'autore», ricordava Giacobuzzo.

Torniamo al trullo e a quelle notti d'incanto fra ulivi a perdita d'occhio. «Venne l'estate - scrisse Giacobuzzo - e Camilleri mi chiese di trovargli un trullo: un piccolo rifugio sulla collina, in Valle d'Itria, in una contrada tra Locorotondo e Alberobello. Tre coni, un piccolo frutteto, il boschetto vicino, la casa dei contadini con l'orto. In quella "reggia" visse felice la sua luna di miele con la compagna della sua vita. Erano lontani gli anni della sua grande invenzione: il commissario Montalbano».

Più di cinquant'anni dopo, i due, Camilleri e Giacobuzzo, si ritrovano. È il 2012 e l'ex direttore della «Gazzetta» ha appena scritto il suo ultimo

libro, *Elogio del trullo* (Edizioni Dedalo). Chi meglio di Camilleri può scrivere una prefazione? Giacobuzzo si reca a Roma: «Ho passato un bel pomeriggio romano a casa di Andrea Camilleri, al quarto piano in via Asiago, quartiere Prati. Casa di scrittore, pareti tappezzate di libri, due poltrone e una piccola scrivania. Erano anni che non ci vedevamo. Molti anni. "È mostruoso perdersi di vista per tanto tempo", mi ha detto abbracciandomi. Abbiamo parlato di tutto. Poi gli ho lasciato la bozza del mio libro. Dopo qualche giorno mi ha inviato un pensiero sul trullo».

Una riflessione che vale la pena di leggere: «Il fatto sorprendente di abitare un trullo - scrisse Camilleri - è che questo ti impone una nuova visione del mondo. Dentro un trullo non esistono spigoli, esiste la circolarità. Te ne accorgi solo quando ci sei dentro. Lo sguardo che i muri determinano ti obbliga a pensieri circolari e questo, in circostanze normali, accade raramente. Il nostro sguardo incontra di continuo spigoli, triangoli, punte che interrompono la visione e quindi l'osservazione. I nostri pensieri sono quindi costretti a stare dentro linee interrotte. Nella visione interna del trullo, invece, il coordinamento del pensiero scorre in modo assai più fluido soprattutto nel caso di un'invenzione narrativa o poetica. Ecco, se penso al trullo penso immediatamente alla circolarità del pensiero nel trullo».

Visione inedita di quei coni di pietra nati dalla genialità di un popolo di formiche: «Solo lui poteva scriverlo - chiosa Giacobuzzo - lui che da giovane il trullo l'ha vissuto: la circolarità del pensiero, condizione narrativa e poetica».

